

(2) — Di Leonbruno fu scritto al cap. 1.<sup>o</sup> del libro II nel primo volume.

(3) — Il Marchese Federico era stato avvisato da Angelo Germanello con lettera scrittagli all'11 di aprile del 1520 che: » la nocte del venerdì santo venendo il sabato morette Rafael da Urbino excellentissimo pictore, et veramente è stata gran jactura per esser homo raro in lo suo exercitio. » Il Campori (op. cit. a pag. 432) racconta che un altro lavoro del Sanzio allogato nella galleria dei Gonzaga in Novelara pervenne in Mantova al 1797 scrivendo che il detto: » quadro assai piccolo cui era attribuito il valore di 600 doppie, rappresentava un puttino dormiente e un altro puttino in atto di ridere e di accennare a quello che dormiva. Nel 1797 i commissarj Francesi non conoscendo il pregio di questo dipinto ne fecero dono al giudice Tabacchi della Mirandola assistente alla vendita dei mobili del casino di sotto, il quale poi lo vendette per 800 zecchini al Cav. Bianchi di Mantova. » Questi forse fu lo stesso marchese Giuseppe Bianchi che al 1786 murò il proprio palazzo (oggi segnato del civic. N. 101.) e che da Lodovico Andreasi si disse *occupatissimo nella applica<sup>z</sup>ione incessante di varie scienze.*

— N.° 114. —

Lettera scritta al 16 di marzo del 1521 da Lorenzo Leonbruno a Giovanni-Giacomo Calandra.  
(*Inedita*)

Magistro messer Joan Jacomo mio honorando, Zobia io mi parteti da Bologna et mi accompagnai cum un signore Spagnuolo quale avea secho due cavalli et ne fu dato una guida che ne condusse a presso a pietra mala quattro miglia per una via piana et bona et non tocasimo ne pianor ne loina ne scharica l'asino et è più curta assai come ogni homo dictano. Et il dicto signore Spagnuolo interrogandomi de che terra io era et dove voleva andare li dissi essere mantvano servitore di quello Illust. Signore dove che el ditto Spagnuolo piliava grandissimo piacere a parlar mecho, mi domandete de la statura et grandezza de sua signoria, io li disse la gentil effigie e costumi de sua signoria et del cavalcar suo qual pare un altro santo Giorgio a cavallo et come sua signoria è amator di instoria et de vertuosi. Et quando io me vidi essere bene interrogado da lui io incomenzai anchora mi interrogare lui et li dimandai dove sua signoria venia et dove volea andare, me rispose venire da la corte de lo imperatore e volea andare a napoli. li dimandai il nome non me lo volse dire ma feci tanto cum un suo servitore che mi disse essere de la corte de lo imperatore et per soprano me nominato el principe della laguna. Et le dimandai se sua signoria avesse incontrato certi cavalli che il signor patron mio a la maestà del Rè manda a donare, mi dissi de si et che li avea incontrati a presso a Urma sia una giornata, dimandai quando fù questo me disse a dece del passato et in ditta vila se retrova la maestà cesarea et etiam dice aver parlato cum lo maestro de stalla et che li disse voler tenere li cavalli qualche giorno inanci che li mostrasse al Re: et egli li laudava tutti ma fra li altri quello cavallo grosso: Et ricordandomi della razza de detti cavalli et come sua Signoria avea si bona razza et degne sorte, ci li dissi come fù principiata da la bona memoria del patre de sua signoria et etiam sua signoria la mantiene de ben in melio et in questa sua signoria ha grande solitudine et non stima denari a mandare in turchia in alexandria in barbaria et in altri lochi dove se ritrova la fiore de li cavalli et li compra per grandissimo precio, solum per mantenere la razza di sua signoria dil che assai se meravigliava, Et perchè li dissi che ogni anno già per assai anni li palii de Firenze et de altre città di italia erano vinti da li cavalli barbari de la razza di sua Signor. come fussimo arivati a lostaria in fiorenza lo domandò al ditto oste et li fu risposto che pareva che la signoria di fiorenza fusse obligata ogni anno a dare il palio di San Giovanni al Marchese di Mantua et che non se ricorda mai che non fusse suo ogni anno, Et essendo desideroso ditto spagnuolo di sapere la effigie et persona de sua signor. mi offersi de farli vedere il ritratto suo et ge mostrai uno che io portava al Rev.<sup>do</sup> Archidiacono: Et vedendo che ditto Sig. Spagnuolo li piaceva et lo

laudava et sotto coperta me lo richiedia ma non olsava a spacificarlo, io ge ne feci uno presente quale allegramente lo ricevete. Et volendo andare la sera in letto a la camera mia, mandò uno cancelere et mi mandò ducati otto d'oro et io vedendo cosi non li volsi aceptare et quasi me volea sforzare a torre li ditti denari finalmente non li volsi mai aceptare dicendoli che io non volea vendere il patron mio. Si che del tutto dò aviso a vostra magnificencia acìò se quella parla cum lo Illus. Sig. nostro li possite raccontare questa cosa, el prego vostra Magnifi. faci dare questa altra mia litera a mio filiolo, non vi posso più scrivere perche ho inteso che messer Vicenzo e messer Gasparo sono arrivati a l'osteria de la campana in fiorenza li volio andare a vedere e poi a dormire.

Da Fiorenza die 16 martii 1521.

Lorenzo Liombruno pictore

(al di fuori) Al magnifico messer Jo. Jacobo Calandra Castellano  
et secretario del lo Ill.<sup>o</sup> Marchese de Mantua.

— N.º 115. —

**Lettera scritta al 24 di aprile del 1521 da Baldassare Castiglioni a Federico Marchese di Mantova. (1)**

Ill<sup>mo</sup> et Ex<sup>mo</sup> Dom. et Patron mio: viene a vostra Exc. magistro Lorenzo pictore al quale io ho fatto vedere più che mi è stato possibile, ma per haver piena notitia delle cose di Roma bisognarebbe starvi molto più (2) niente di meno penso che per questo poco tempo harà reportato assai buon frutto. Altro non mi occorre se non che baso le mani de V. Exc. et in sua buona gratia humilmente mi raccomando. Roma alli XXIII di aprile MDXXI.

Di V. S. Illust.

fidel servitor Baldassar Castiglione

(al di fuori) Allo Illust. et Exc. S. et patron mio, el sior Marchese di Mantua.

#### ANNOTAZIONI

(1) — Lettera trascritta dall'originale.

(2) — Infatti il Leonbruno si trattenne in Roma appena un mese, come si rileva dal brano che riportiamo di altra lettera scritta dal Castiglioni al 23 marzo del 1521: » Jeri gionse qui maestro Lorenzo • Leonbruno pictore con la lettera di V. Exc., in risposta de la quale non mi occorre dir altro se non che • io non mancherò di farli vedere tutto quello che si potrà acciocchè el venga bene satisfacto. »

— N.º 116. —

**Lettera scritta al 28 di Agosto del 1521 da Paolo Giovio a Mario Equicola. (1)**

Doctissime atque officiosissime Mari — Incessit jampridem animo meo libido haud illaudabilis cubiculum Mercuriale atque Palladium exornandi verissimis clarorum in litteris virorum imaginibus, ut boni mortales eorum exempla ad virtutes emulatione glorie, accenderentur. Proinde singulis tabellis dignissimorum artificum ingenio depinctis, plurimas eorum in immagines, non sine labore, collegi; et in primis Portani, Mirandule, Politiani, Ficini, Hermolai, Sabellici, Achillini, multorumque aliorum, ut Dantis, Petrarchae, Bocacii, Aretini, Baptiste Alberti, Pogii, Argyropili,